



Centenario
**GRANDE
GUERRA**



REGIONE del VENETO

Storie di guerra
luoghi di pace





COMITATO TECNICO-SCIENTIFICO
RETE MUSEI DELLA GRANDE GUERRA:

Dino Casagrande, Sara Campaner
Cristina Busatta, Mauro Passarin, Renato Papa

**MUSEO
DELLA
BATTAGLIA**

VITTORIO VENETO [TV]

**MUSEO
DELLA
BONIFICA**

SAN DONÀ DI PIAVE [VE]

**MUSEO
DEL RISORGIMENTO
E DELLA RESISTENZA**

VICENZA

**MUSEO
STORICO
7 REGGIMENTO
ALPINI**

SEDICO [BL]



Quattro anni fa ci dedicammo con i colleghi di altri musei della regione e con entusiasmo, all'avvio della rete dei musei della Grande Guerra del Veneto.

Lo scopo era quello di poter mettere insieme forze culturali, manageriali, organizzative, creando una struttura stabile che potesse essere destinataria di importanti risorse, in un'ottica di maggior valorizzazione, riqualificazione e attrazione, per sfruttare la notevole potenzialità dei musei di guerra.

Essi hanno la specifica missione di conservare, tutto l'insieme costituito dall'eredità di valori, di testimonianze, di materiali che il primo conflitto mondiale, come evento storico ed umano, ha lasciato nel territorio regionale, nel rispetto anche del dovere di mantenere la memoria tramandata per generazioni attraverso le persone che lo hanno vissuto e che avvinse, ancora oggi, schiere di appassionati.

E questo insieme costituisce, per la nostra regione, un'importantissima, straordinaria realtà di rilevanza europea e mondiale per l'intensità dei fatti che in quegli anni si svolsero tra la montagna e il mare, con particolare violenza intorno e lungo le rive del Fiume Sacro: "Il Piave".

E lo è per le tracce ancora ben evidenti, per gli eventi distruttivi che hanno lasciato il segno, per le storie vissute e la realtà di atti di eroismo di cui furono protagonisti i soldati, per la paura subita da inermi cittadini con la fuga improvvisa dai territori dai quali molte famiglie per secoli non si erano mai allontanate e che portarono a radicali cambiamenti dei modi di concepire la vita, a superare le difficoltà di una nuova esistenza fatta di privazioni, di fame, di malattie, di morte ma che non tolse la speranza di un migliore avvenire.

Uno degli scopi della rete è voler raccogliere e raccontare in modo organico questo importante passato, fornendo le opportune coordinate a chi arriva richiamato dai ricordi o dalla voglia di riscoprire quegli eventi. Si trattava di andare sulla linea di una struttura già sperimentata in altri contesti più organizzati ed adattarla alla nostra realtà veneta dalla composizione quanto mai diversificata, e nella quale le motivazioni della passione e dello spirito del volontariato sono molto vive e presenti.

Il primo nucleo di questa rete è stato formato da quattro realtà importanti nella vasta panoramica dei musei veneti e che sullo specifico tema della Grande Guerra sono l'emblema nell'ambito dei territori provinciali di riferimento, in quanto collocati in aree strategiche vicine ai luoghi in cui si svolsero gli eventi bellici di quel tempo: il Museo del Risorgimento di Vicenza, il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, Il Museo 7° Alpini di Sedico e il Museo della Bonifica di San Donà di Piave, il cui comune ha fatto da capofila ed ha coordinato e concretizzato l'idea originaria.

La rete ha portato a compimento una parte iniziale e fondamentale della sua missione con successo.

Uno dei musei, il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto, ha ottenuto un importante finanziamento ed ha restaurato e ristrutturato l'edificio e che ora si aprirà con un moderno allestimento che interagisce anche con le attività sensoriali del visitatore, perché possa intuire le emozioni vissute dai combattenti. Inoltre la rete ha completato il censimento dei musei regionali della Grande Guerra.

Le amministrazioni valuteranno come sfruttare le potenzialità che lo strumento della rete può offrire. La rete è infatti suscettibile di ampliamento fino comprendere, in una prospettiva di coordinamento, specializzazione, incentivazione del movimento turistico attraverso ben individuati e calibrati itinerari, interscambio didattico, economica gestione delle sempre più limitate risorse, tutta la poliedrica realtà rappresentata da musei, collezioni pubbliche e private, banche dati, istituti di storia che ruotano intorno alla tematica della Grande Guerra, nella consapevolezza che mantenere il ricordo di quell'evento serva ad esaltare il bene impareggiabile della pace.

Ora, i musei costitutivi della rete si presentano con questa veste, in modo organizzato, riguardo soprattutto alla comunicazione, per far comprendere, anche in poco spazio, la vastità dell'impatto che nei loro territori ha avuto la guerra.





MUSEO DELLA BATTAGLIA

Vittorio Veneto



Vittorio Veneto è ricordata nella memoria collettiva per l'episodio conclusivo della Prima Guerra Mondiale che da questa città prese il nome; più che di una vera e propria battaglia, si trattò di un'ampia e complessa operazione strategica, studiata per rompere il fronte lungo il medio e basso Piave e scompigliare le truppe nemiche permettendo così l'avanzata di quelle italiane, di cui Vittorio costituiva l'obiettivo finale. Inscindibile è quindi il legame tra la città e la Grande Guerra; ed il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto rappresenta infatti uno dei luoghi simbolo della memoria della Grande Guerra in Italia.

Il Museo è ospitato nell'antico Palazzo della Comunità di Ceneda, pregevole edificio realizzato tra il 1536 ed il 1537, all'epoca del vescovo Giovanni Grimani, su di un progetto che, secondo una tradizione non documentata, andrebbe attribuito a Jacopo Sansovino (Firenze, 1486 - Venezia, 1570). Il palazzo conserva sotto l'elegante loggiato tre riquadri affrescati, purtroppo in parte frammentari, che raffigurano, come consueto nei palazzi pubblici in cui si amministrava la giustizia, "giudizi esemplari" tratti da episodi biblici e dalla storia romana: *Il giudizio di Daniele*, *Il giudizio di Traiano* ed *Il giudizio di Salomone*. Essi sono attribuiti a Pomponio Amalteo (Motta di Livenza, 1505 - San Vito al Tagliamento, 1588), che li realizzò sulla base di disegni preparatori del Pordenone (Pordenone, 1484 - Ferrara, 1539). L'ampia sala sovrastante venne invece decorata tra il 1841 ed il 1844 da Giovanni De Min (Belluno, 1786 - Tarzo, 1859), affiancato da Paolo Pajetta (Serravalle, 1809 - Vittorio, 1879). In questo complesso ciclo pittorico il richiamo alla funzione civica della sala, in cui si riuniva il Consiglio della Comunità, si fonde con l'evidente intento celebrativo, sia nell'esaltazione della sto-



ria e delle istituzioni di Ceneda che nell'omaggio a Ferdinando I d'Asburgo, Imperatore d'Austria e Re del Lombardo Veneto. Vi sono infatti raffigurati tre episodi storici importanti per la città: *I Cenedesi respingono l'assalto di Guecello da Camino* (8 giugno 1317), *Il Vescovo Francesco Ramponi infeuda i Procuratori di San Marco del Cenedese Superiore* (12 ottobre 1337), e *L'Imperatore Carlo IV conferma il feudo al Vescovo di Ceneda Gualberto d'Orgueil* (27 ottobre 1354), mentre sul soffitto si può ammirare *L'Apoteosi dell'Imperatore Ferdinando I d'Austria Re del Lombardo Veneto* (6 settembre 1838). Inoltre, alle pareti sono rappresentate dodici significative Allegorie (*L'Amor di patria, L'Elezione del buono, La Modestia, La Prudenza, La Pace, La Fedeltà, Il Silenzio, La Carità, La Diligenza, La Sincerità, La Costanza, La Giustizia*) e, sul soffitto, le scene di *Ferdinando I che concede l'amnistia e Ferdinando I che premia i cittadini meritevoli*.

Nel 1866, quando il Veneto entrò a far parte del Regno d'Italia, Ceneda si unì con Serravalle a formare il nuovo comune di Vittorio, così denominato in onore del re Vittorio Emanuele II, nome che nel 1923 divenne ufficialmente Vittorio Veneto, come la città era stata indicata proprio nei bollettini di vittoria



della battaglia conclusiva della Grande Guerra. Il palazzo perse così la sua originaria funzione, da allora svolta nella nuova sede municipale, venendo poi utilizzato come archivio e deposito, fino a quando, grazie alla raccolta ed alla donazione del vittoriese Luigi Marson (Vittorio, 1899 - Vittorio Veneto, 1952), fu scelto per ospitare il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto: era il 1938.

IL PATRIMONIO MUSEALE

Il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto venne inaugurato il 2 novembre 1938, in occasione delle celebrazioni nazionali del Ventennale dalla fine della Grande Guerra.

Esso nacque grazie alla raccolta ed alla donazione del vittoriese Luigi Marson (Vittorio, 1899 - Vittorio Veneto, 1952). Ragazzo del '99, nel 1917 egli abbandonò gli studi per entrare in guerra come volontario, e proprio dal fronte conservò il primo oggetto della sua futura collezione, che significativamente è uno strumento non di guerra ma di preghiera personale: un rosario appartenuto ad un soldato ungherese caduto in battaglia.

Finito il conflitto, Luigi Marson continuò per anni, con profonda dedizione ed infinita pazienza, a raccogliere cimeli, armi, attrezzature ed oggetti di vita quotidiana, oltre ad innumerevoli documenti, ufficiali e privati. Maturò poi il proposito di offrire alla sua città questo immenso patrimonio, affinché divenisse pubblico e rimanesse nel tempo quale “monumento ai caduti della Grande Guerra, a tutti i caduti di qualunque esercito”.

A loro infatti, nel suo ultimo discorso tenuto il 3 giugno 1951 in occasione di un raduno a Vittorio Veneto dei “Ragazzi del '99”, egli dedicò idealmente il risultato di questo suo immane lavoro di ricerca, divenuto lo scopo stesso della sua vita: *“Credo che tutti facemmo il nostro dovere, ma non tutti ritornammo: i migliori restarono. Ed è a questi, che tutto diedero senza nulla chiedere, che io dedico la mia raccolta”*.

Tale collezione costituì quindi il nucleo originario del museo, che venne poi accresciuto costantemente nel tempo da altre continue donazioni, provenienti anche dall'allora Ministero della Guerra ma soprattutto da parte di reduci o famigliari di coloro che avevano vissuto in prima persona quella terribile esperienza; tra esse, l'importante raccolta di Luigi Marzocchi, operatore fotografico del Comando Supremo Italiano.

Il Museo dunque racconta come venne fatta e vissuta la guerra su entrambi i fronti, esponendo numerose armi e svariati oggetti (zaini, giberne, pinze tagliafilari, scudi per guastatori, maschere antigas, borracce, gavette, lampade e telefoni da campo, apparecchi da segnalazione ottica, carte topografiche, equipaggiamenti ed attrezzature di ogni tipo...), insieme ad una ricchissima documentazione (fotografie, lettere, diari, libri, giornali, periodici illustrati, volantini di propaganda, ordini militari, avvisi murali, valuta cartacea, testimonianze varie del periodo dell'invasione e dell'occupazione...). Inoltre, attraverso preziosi ricordi della battaglia che della città di Vittorio Veneto porta il nome e della “vittoria” che ne conseguì, scelti allora con l'intento di perpetuarne la memoria storica e celebrarne il mito, mostra come era percepita la Grande Guerra al tempo in cui esso venne inaugurato.

Completamente ristrutturato, il Museo della Battaglia ora ripropone al pubblico questo importante ed immenso patrimonio in un nuovo allestimento, dotato delle tecnologie più moderne, pur mantenendo testimonianza anche dell'esposizione originale, oramai storicizzata, in cui i cimeli sono conservati come vere e proprie reliquie.

Il visitatore viene così suggestivamente accompagnato, con effetti di grande emozione, attraverso le diverse sezioni del museo che sono distribuite sui tre piani dell'edificio: *La trincea, L'armeria, L'occupazione, Dalla battaglia al mito*.



L'INTERVENTO DI RIQUALIFICAZIONE

Un intervento integrato tra contenuto e contenitore

Per il suo altissimo valore simbolico, la qualità e la ricchezza del suo patrimonio storico nonché la valenza monumentale ed artistica del suo contenitore, il Museo della Battaglia di Vittorio Veneto richiedeva con forza un profondo e radicale intervento di riprogettazione architettonica e museografica. In questo senso gli obiettivi consistevano essenzialmente nella messa a punto di un organismo museale più flessibile e funzionale, all'altezza degli standard di servizio e fruizione delle più importanti realtà nazionali ed internazionali, e di un allestimento museografico più contemporaneo e comunicativo, rivolto ad un pubblico più vario e differenziato e capace di grande coinvolgimento emotivo.

Il contenitore

Una progettazione integrata che ha comportato innanzi tutto un intervento edilizio articolato e complesso, segnato da aspetti di restauro conservativo, di recupero funzionale e di consolidamento strutturale ma anche dall'inserimento di un nuovo corpo di fabbrica destinato a spazio di accesso e di distribuzione: dove la nuova architettura in vetro e metallo crudo vuole cercare di accostarsi alla monumentalità dell'antico *contenitore* con una nuova immagine di contemporaneità, adeguata sia al *contenuto* espositivo sia al rinnovato ruolo del Museo come emergenza culturale *sul* territorio. Dove il Museo diventa un organismo vivo, un luogo aperto, dinamico e accogliente che non si chiude in se stesso, a difesa dei propri limiti fisici, ma si proietta al di fuori verso la sua quarta dimensione extra-muraria.

Il nuovo allestimento

Un nuovo allestimento *immersivo* in grado di dialogare con l'impianto preesistente, per un Museo *stratificato* ma non per questo cristallizzato e sedimentato nella sua immagine storicizzata, dove anzi il confronto critico tra vecchio e nuovo contribuisce in modo evidente sia a rendere ancor più articolate e complesse le varie dinamiche culturali sia a segnare un filo rosso - tra continuità e discontinuità - all'interno del percorso di rilettura del "mito" di Vittorio Veneto e della sua Battaglia.

Dove la vera *sfida* lanciata dalle scelte museologiche e museografiche effettuate non è stata quella di voler "spiegare" quanto, piuttosto, quella di "raccontare"... raccontare la Storia a partire da una moltitudine di storie, microstorie, racconti, frammenti, aneddoti, memorie e spezzoni di memorie capaci di dare voce anche ai piccoli gesti quotidiani, all'ordinaria follia, all'assurda normalità della Grande Guerra fino a ricomporne assieme un grande affresco corale. Dove il progetto allestitivo ha cercato di sfruttare in modo adeguato e non fine a se stesso l'insieme dei linguaggi e degli strumenti offerti dalla multimedialità contemporanea: per realizzare innanzi tutto un museo delle emozioni, capace di comunicare attraverso l'evocazione, lo stupore, la meraviglia, la sua capacità di stimolare la fantasia, di risvegliare la creatività individuale e l'immaginario collettivo del visitatore. Un Museo per tutti i gusti, dove ogni visitatore ha la possibilità di trovare il proprio livello di interesse e la propria modalità di percorrenza. Un Museo per tutti i sensi, da guardare ma anche da toccare, da ascoltare, da gustare, da sentire, da annusare...



MUSEO DELLA BONIFICA

San Donà di Piave



Nell'ottobre del 1983 fu aperto al pubblico il Museo della Bonifica. Nel corso degli anni l'istituto non ha svolto solo la funzione di museo-collezione, ma si è fatto promotore di eventi culturali ed ha assunto il ruolo di divulgatore della cultura e delle tradizioni del territorio attraverso la didattica per i ragazzi e gli adulti, l'organizzazione di conferenze, rievocazioni storiche suggestive e mostre, anche di rilievo internazionale.

Il museo è stato anche punto di riferimento per studiosi e ricercatori provenienti da ogni parte d'Italia.

Il museo ordina e raccoglie, in cinque sezioni espositive, le numerose collezioni raccolte nel tempo con acquisti mirati e donazioni private. La sede originaria, un tempo monastero di clarisse, è stata notevolmente ampliata nel 1998 per permettere una più organica collocazione espositiva dei nuovi materiali. Il museo è dotato di servizi di biblioteca specializzata, archivio storico e documentale, archivio fotografico, laboratori e deposito, sala convegni.

Le cinque sezioni espositive (archeologica, bonifica, etnografica, bellica e naturalistica) documentano l'evoluzione fisica e la storia umana del territorio dall'epoca preistorica alla grande epopea della bonifica con la dura lotta tra coloro che vivevano in queste terre e l'elemento dominante, a volte distruttivo: l'acqua.

Uno degli eventi storici di grande impatto di cui la città ed il suo territorio sono stati testimoni è la Grande Guerra. La guerra ha causato la sua completa distruzione con l'improvviso allontanamento dei suoi abitanti che al ritorno si sono ritrovati con tutte le case distrutte e difficilissime condizioni di ripresa.

SAN DONÀ DI PIAVE E LA GUERRA



Il binomio Grande Guerra-San Donà è inscindibile per le tremende distruzioni inferte a questa città del fronte e per le storie che su questo tema può raccontare: fatti e vicende segnati dalla storiografia ma che rimangono impresse nella cittadinanza che le ha vissute nello stesso modo in cui le storie più sentite e più amate sono quelle raccontate dai nonni e dai genitori.

Un periodo ormai lontano ma mai talmente lontano da sfuggire all'interesse per una vicenda fondamentale che lega la popolazione al proprio passato. Simboli e cimeli ricordano l'esodo improvviso e necessario di migliaia e migliaia di persone.

Il territorio intorno a San Donà ha avuto dal destino un assoluto rilievo nella storia militare e nell'insieme delle drammatiche vicende umane della Grande Guerra. E tutto questo, per la complessa struttura difensiva da terra e da mare di cui disponeva, per la sua conformazione geografica tra la laguna e il fiume Piave il cui basso corso bagna il territorio, per le vicende dei centri urbani ubicati a ridosso delle sue rive e quindi sulla linea del fronte, per l'esodo forzato degli abitanti che furono sfollati in ogni parte d'Italia, per la vicinanza fisica degli opposti schieramenti, per l'importanza strategica ai fini dell'andamento della guerra, per i personaggi e gli eroismi che seppe esprimere nella strenua difesa nelle battaglie di arresto e del Solstizio d'estate. Questa articolata e complessa evidenza, si può tradurre in una molteplice varietà di percorsi ed itinerari che partendo dal Museo della Bonifica si dipanano in lungo e in largo attraverso le linee che un tempo erano il fronte.

L'impatto con la realtà bellica avvenne dopo Caporetto.

Lunghissime file di carriaggi attraversarono il ponte, la popula-

zione abbandonò le proprie cose ad un triste destino, le case con la chiave sulla toppa del portone. Le bombe “amiche” sconvolsero il centro cittadino per un anno intero, sventrando edifici, sconvuotando strade ed impianti, rendendo ad un ammasso di macerie persino il cimitero. E proprio sull’argine che separa il centro urbano dal vicinissimo Piave, lì correvano le trincee. Argini altissimi costruiti per difendere il paese dalle acque di piena che quasi annualmente tentavano di invaderne l’intero territorio. Ad un tempo luogo di difesa e di assalto, disposte in sequenza infinita e negli argini si scavarono anche gallerie per depositi, magazzini, casematte. In trincea si doveva rimanere, attenti, vigili, con gli occhi puntati verso l’ignoto nemico, senza distrazioni ! Il nemico era oltre alle barriere di filo spinato, oltre al velo di nebbia che rendeva incerto il limite tra terra e fiume; era proprio lì che il nemico poteva cogliere di sorpresa.

Per un anno, tra alterne vicende, quegli argini furono spettatori di cruente inaudite. A San Donà, ormai da decenni, la prima domenica di ogni mese si onorano i caduti con una solenne cerimonia. A San Donà di Piave, il museo costituisce centro di coordinamento ed informazione sui percorsi della Grande Guerra nel Basso Piave e nell’intera provincia, il visitatore può ampliare il suo interesse ad ulteriori siti, itinerari e percorsi, e trovare una referenziazione storica e geografica per ogni itinerario e per ogni sito. Solo tutto l’insieme, infatti, ha capacità di raccontare e la possibilità di offrire, attraverso occasioni narrative, la Grande Guerra in questo territorio nella sua interezza e profondità.



LA SEZIONE BELLICA: LA PRIMA GUERRA MONDIALE

La sezione Bellica: è raccontata con materiali e immagini la Grande Guerra ed il ruolo avuto dal fronte del Basso Piave, nell'arresto e nel contenimento dell'avanzata austro-ungarica dopo la pesante disfatta di Caporetto. San Donà è posta proprio a ridosso del Piave, il fiume che con il suo mutevole andamento, ad opera della natura e dell'uomo, ha cambiato più volte nei secoli l'assetto del territorio. San Donà città di prima linea è stata sconvolta.

Le immagini sono terrificanti ed esprimono in tutta la loro drammaticità la violenza della guerra e fanno intuire come quel periodo catastrofico ha influito per decenni sulle successive vicende della città, alimentando il ricordo della terribile guerra. Gli abitanti, furono evacuati nell'entroterra nel territorio occupato, subendo l'oppressione dei nemici, per gli altri si aprì un periodo non meno difficile come profughi in ogni parte d'Italia. La distruzione e lo sconvolgimento, attraverso i ripetuti bombardamenti, i passaggi di truppe, le azioni, le sortite, la difficilissima vita di trincea hanno segnato profondamente anche coloro che si trovarono ad essere in prima linea quali soldati dei fronti opposti. Nelle teche del museo sono conservati gli oggetti che sono stati ritrovati attraverso scavi occasionali che hanno riportato alla luce gli interni delle trincee che solcavano con una continuità infinita gli argini del fiume e le zone di maggiore impatto.

Sono materiali bellici ma anche oggetti di uso comune in essi le tracce lasciate dalle cruenti azioni e dal trascorrere del tempo raccontano quanto difficili fossero le loro condizioni di vita. Il necessario riassetto del fiume, per ripristinare la funzionalità delle arginature che non ressero un anno dopo la guerra alla furia delle acque, per renderle ancora idonee a resistere ai suoi ulteriori impeti (e così è stato nel 1966), si era reso necessario riempire e cancellare tutte le evidenze lasciate nel terreno dalle precarie postazioni difensive. A questa mancanza sopperisce per le finalità di ricerca scientifica, un abbondante materiale cartografico, iconografico, fotografico e di memoria toponomastica, orale e scritta attraverso una apposita sezione documentale ed un sito che ricostruisce, mediante i fatti bellici principali, i nomi dei personaggi, le vicende e luoghi, l'evolversi degli eventi, quanto accaduto in quell'anno terribile. Battaglia di Arresto, Battaglia del Solstizio, conquista dell'Isola della Piave, queste sono le vicende storiche più salienti che emergono dalle memorie. Molti uomini combatterono, molti di essi hanno lasciato la vita, molti si distinsero per le azioni eroiche. Tra di loro è

ricordato, con evidente passione cittadina, l'eroe sandonatese Giannino Ancillotto, uno degli assi dell'aviazione italiana. Anche un volontario americano era presente e fu ferito appena dall'altra parte del Piave, a Fossalta: Ernest Hemingway, anche lui, grande scrittore, ha lasciato ricordi di questo territorio e delle terribili vicende che ha vissuto nei suoi libri. Ma l'attrazione per questi luoghi è fatale e allora singoli cittadini vengono a ricercare i siti in cui qualche combattente degli opposti eserciti potrebbe ancora essere disperso, le storie degli eroi sacrificati, dei volontari cecoslovacchi giustiziati, o anche solo per meditare con uno sguardo al fiume che scorre nello stesso letto, come cent'anni fa.

OBIETTIVI

Con la celebrazione del Centenario della Grande Guerra ci si aspetta un mutamento del rapporto tra museo e città, una modifica della esposizione più consona agli orientamenti museologici e museografici moderni con un più massiccio utilizzo della multimedialità per creare una migliore ambientazione: percepire i rumori, gli odori, luci, suoni di ciò che si vuol descrivere nel museo.

Attraverso la gestione in rete con gli altri musei si aprono diverse prospettive: continuare con le ricerche, potenziare con strutture più idonee e interattive l'attività didattica, proseguire con le attività per gli adulti, organizzare momenti di intrattenimento per favorire l'utilizzo della struttura e in questo si confida nella dotazione di sufficienti risorse per questo istituto culturale.



L'EROE CITTADINO

Giannino Ancillotto (San Donà di Piave, 15 novembre 1896 - Caravaggio, 18 ottobre 1924) è l'eroe sandonatese; fu un asso dell'aviazione italiana. Le sue gesta memorabili, i suoi spericolati voli notturni per difendere Treviso dai bombardamenti nemici, le sue azioni improvvise che gettavano scompiglio nelle squadriglie imperiali, ne fanno un personaggio mitico della Prima Guerra Mondiale. Il 5 dicembre 1917 volendo abbattere un pallone di avvistamento nemico nel cielo di Rustignè, vicino ad Oderzo, si avvicinò talmente al bersaglio che colpì e non riuscendo ad evitarlo lo attraversò mentre si incendiava e atterrò portando dei brandelli dell'involucro appesi al suo velivolo. Questo epico atto di eroismo, unito all'abbattimento di altri due palloni di osservazione negli stessi giorni, gli valse la più alta decorazione: la medaglia d'oro al valor militare. Ma fu decorato anche con altre tre medaglie d'argento al valor militare. Una di queste è la medaglia a lui assegnata per la difesa di Treviso in un'operazione di caccia notturna. Questa decorazione è tuttora conservata negli archivi del Museo della bonifica. Terminato il conflitto, Ancillotto operò per diffondere l'industria aeronautica nazionale nel Sud America, compiendo fra l'altro, il 2 maggio 1921, l'atterraggio alla più alta quota mai sino ad allora raggiunta, nella città di Cerro de Pasco in Peru'. Il museo vuole onorare la memoria dell'eroe ripercorrendo le tappe della sua vita e delle sue gesta, i luoghi a lui cari e l'aeroporto da cui partì per le missioni belliche che lo resero leggendario.

POSSIBILI ITINERARI

Itinerario cittadino

Il percorso, partendo dal museo, può riassumersi nella visita a luoghi e testimonianze concretamente visitabili: a) le rovine che si intravedono nella murature del vecchio Duomo con la croce ritrovata da un ignoto soldato e innalzata sopra le rovine e la vetrata votiva di una mamma fiorentina in ricordo del figlio caduto; b) il palazzo municipale distrutto e ricostruito, e che conserva immagini delle distruzioni; fu inaugurato da Mussolini nel 1923 con la celebre frase scolpita nel marmo: "Qui una volta giunse il nemico, gli italiani giurano che non tornerà mai più"; c) Casa di





Ricovero Monumento ai Caduti con il portale dedicato ai caduti della città; e d) nella frazione di Calvecchia ad est del centro cittadino, sono collocate due lapidi ai legionari cechi considerati disertori e giustiziati dagli Austriaci, oggi luogo di pellegrinaggio della Nazione Ceca.

Isola della Piave

Il toponimo Isola della Piave descrive il territorio compreso fra Piave Nuovo, Piave Vecchia, Sile e Canale Cavetta, teatro di feroci combattimenti nella fase finale del conflitto. L'area fu conquistata quasi interamente dalle forze asburgiche nel novembre del 1917, e rimase in loro controllo sino al luglio 1918, quando gli italiani la riconquistarono nella battaglia che ne prese il nome.

L'itinerario è percorribile in auto, in bicicletta, ed il periplo è pure effettuabile con natante. I siti rilevanti di questo percorso sono vicini e numerosi: Musile di Piave - resti testata di passerella galleggiante, cippo e monumento alla MOVM Leopoldo Pellas, San Dona' di Piave - confluenza della Piave Vecchia nel Sile, linea del fronte lungo la Piave Vecchia, Testa di Ponte di Caposile, l'Agenzia Doria de Zuliani; si può proseguire verso Jesolo con il ponte monumento ai marinai caduti, l'ex Cimitero Militare di ca' Gamba, il campo di Battaglia Canale Cavetta - Fiume Piave e il caposaldo di Torre del Caligo.

L'ultimo attacco dell'Impero

Nel Basso Piave gli austro ungarici ebbero l'unica occasione per conseguire un effettivo successo strategico, avendo a portata di mano la conquista dei lidi della Laguna Nord, che avrebbe minacciato direttamente le strutture navali di Venezia. I combattimenti in questo tratto di pianura furono aspri, ed ebbero elevato costo in vite umane.

Il percorso può essere svolto in automobile luoghi indicati sono rilevanti per le vicende accadute e documentate dalla storia.

Fossalta di Piave l'ex caposaldo di Villa Marini, la casa del sindaco ed ex comando Brigata Ancona, il Caposaldo di Capo d'Argine e di Osteria, a Meolo il punto di massima avanzata austro ungarica con Villa Vio e Villa Folco Dreina e una casa in cui i danneggiamenti sono ancora visibili, a Losson di Meolo ovvero Losson della Battaglia in cui si immolò la Brigata Sassari che sbarrò la strada all'avanzata austro ungarica. Da qui l'itinerario può aprirsi agli itinerari contermini della provincia di Treviso.



MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA

Vicenza



Il Museo del Risorgimento e della Resistenza di Vicenza è intimamente legato alla vita morale e culturale e alle tradizioni della città e del suo territorio, per una serie di motivi ed argomenti che possono essere spiegati dal materiale custodito e dall'ubicazione stessa della sede museale. Il museo raccoglie infatti memorie di eventi e personaggi che appartengono alla Storia di Vicenza e del suo territorio così strettamente connesse alle grandi vicende della Storia d'Italia.

Sono conservate raccolte di documenti e di cimeli di uomini e storie che - oltre ad essere una parte attiva della Storia Patria - appartengono altresì all'ambiente sociale e culturale della città, che ne mantiene un vivo ricordo.

Di straordinario interesse la documentazione relativa alla Grande Guerra.

Sul Colle Ambellicopoli dove sorge l'edificio di Villa Guiccioli - attuale sede del museo - si svolse l'eroica resistenza del 1848 che vide la popolazione vicentina - in unione di sacrifici ed intenti con i volontari provenienti da varie Regioni d'Italia - impegnata nella lotta contro gli austriaci per la difesa della Città.

Il materiale conservato nel museo è quanto mai vario ed interessante e, per pregio delle raccolte e quantità del patrimonio rappresenta uno dei più importanti Istituzioni, nella categoria dei musei storici, a livello nazionale.

L'importanza delle sede e la ricchezza della proposta culturale fanno indicare nel museo di Vicenza uno degli Istituti capofila del progetto di sistema museale della Grande Guerra del Veneto.

VICENZA E LA GRANDE GUERRA



Un territorio e una città, la cui straordinaria dimensione del coinvolgimento nella prima guerra mondiale può essere resa più comprensibile analizzando alcuni numeri che forniscono in maniera precisa e inequivocabile quanto fu tremendo e dirompente il rapporto tra la Vicenza e quello che ancora oggi viene definito il più grande conflitto di massa della storia.

Entrato in guerra con poco più di 800 mila uomini, nel novembre del 1918 l'Esercito Italiano era composto di oltre 5 milioni di soldati e di questi l'Esercito operante era costituito di 4.200.000. Di questi 4 milioni di combattenti, circa 3 milioni e 300 mila si alternarono durante i quattro anni di conflitto alla difesa della frontiera Vicentina. Se a questi si aggiungono i 130 mila francesi, i 110 mila inglesi, i 3800 americani e i 12.000 cecoslovacchi venuti al nostro fronte nell'ultimo anno di guerra si avrà l'imponente cifra di oltre 3 milioni e mezzo di soldati passati per Vicenza durante gli anni del conflitto.

Vicenza sede del Comando della 1° armata, fin da subito fu dotata di un piano di evacuazione della popolazione in caso di rotta delle linee del fronte, anche se un'ordinanza del 15 novembre 1917 imponeva che in caso di occupazione austriaca la popolazione rimanesse in città. A difesa della città dopo pesanti incursioni, nel marzo del '17 fu anche approntato un efficace dispositivo di difesa antiaerea.

Com'era largamente prevedibile, il clima di guerra determinato dalla prossimità del fronte e dalle conseguenti implicazioni di ogni genere, dovute alle primarie esigenze militari, non tardò



molto a coinvolgere la popolazione vicentina già peraltro alle prese con il progressivo tesseramento dei generi alimentari e con sempre più sensibili limitazioni nei movimenti.

E soprattutto nei giorni del maggio 1916, quando con l'offensiva austroungarica di primavera, meglio conosciuta come Strafexpedition, le Prealpi vicentine furono protagoniste della più grande battaglia che mai sia stata combattuta in montagna e lo sfondamento del fronte tra il Pasubio e il Brenta si preannunciava quanto mai imminente, che Vicenza visse momenti di spasmodica, sofferta passione per lo sviluppo degli avvenimenti bellici. Lo spettro dell'evacuazione che fortunatamente non toccò a Vicenza, si era però materializzato per le popolazioni della parte montana e pedemontana della Provincia e la terribile odissea del profugato investì tutta la popolazione, fuggitivi e ospitanti in un unico grande dramma.

Dopo la disfatta di Caporetto nell'ottobre del 1917 a Vicenza, già attraversata, da movimenti di retrovia, avvicendamenti e transiti di truppe, smistamento dei rifornimenti al fronte, tanto da essere inclusa nella "zona delle operazioni" fu preparato un percorso difensivo di trinceramento attorno alla città.

È questo uno degli aspetti poco conosciuti ma sicuramente tra i più importanti e interessanti dei molti eventi che coinvolsero la città. Durante tutta la guerra Vicenza infatti doveva ricoprire un ruolo essenzialmente difensivo. Essendo città di immediata

retrovia nell'eventualità di un'irruzione degli austro-ungarici in pianura, Cadorna aveva tracciato un piano di operazioni che includeva la provincia nella zona di guerra affidata alla I Armata, l'unica vincolata come sappiamo ad una strategia difensiva.

Per questo, durante l'inverno 1917-18 venne realizzato il campo trincerato di Vicenza. Fatta coincidere la linea di contenimento con il corso del Bacchiglione, il suo perimetro era organizzato su tre linee pressochè concentriche di cui quella più interna comprendeva la città e Monte Berico; tutte e tre collegate tra loro da linee radiali che suddividevano la zona in tanti compartimenti stagni. Per una capillare difesa, il territorio era disseminato di trincee, capisaldi, nidi per mitragliatrici e strade d'arroccamento. Un altro esempio del coinvolgimento totale della città e della sua comunità fu l'organizzazione degli aspetti sanitari. Fin dal primo giorno di guerra Vicenza cominciò ad assumere le funzioni di "città ospedale", funzioni che dovevano crescere notevolmente durante l'offensiva austriaca del '16 e culminare nell'ultimo anno di guerra quando, come già ricordato, tanta parte dell'Esercito Italiano operò e visse dai Berici alle Prealpi. Soprattutto le scuole, gli istituti religiosi e le ville furono a poco a poco trasformati in ospedali, dove passarono a centinaia di migliaia feriti e malati. Sui 140 mila letti organizzati dalla Sanità Militare nella zona di guerra, si può approssimativamente calcolare che ben 40 mila fossero nel vicentino.

E dei 64 Ospedali della Croce Rossa in zona di guerra e 204 ospedali territoriali con 30 mila letti si può calcolare che 500 mila letti fossero collocati nel Vicentino. Dei 2.790.703 feriti e malati passati per gli ospedali della zona di guerra nel 1917-18 almeno un milione sostarono per gli ospedali da campo, ospedali di truppa, ospedali di riserva e ospedali contumaciali allestiti nel vicentino.





LA GRANDE GUERRA SUGLI ALTIPIANI E L'ECOMUSEO DELLA GRANDE GUERRA SULLE PREALPI VICENTINE

Nell'ormai piena consapevolezza che tutta la storia dell'uomo sia non solo storia di testi ma anche di contesti, di luoghi fisici che sono il supporto e la condizione ineliminabile dei grandi episodi del tempo e dello spazio, la memoria tangibile della Grande Guerra, che di quegli episodi è stata certo il più tragicamente importante, rappresenta sul territorio degli altipiani vicentini un tessuto di forme e di opere ancora straordinariamente leggibili, che una volta riscoperte e valorizzate costituiscono un codice interpretativo delle vicende della storia del nostro tempo. Nel gioco delle complesse e talora contraddittorie vicende che caratterizzano il corso della Prima Guerra Mondiale sul fronte italiano, questo settore costituisce senza dubbio per caratteristiche morfologiche, per valore strategico e soprattutto per le ripercus-



sioni morali e psicologiche degli avvenimenti che in esso si sono svolti, un settore di primaria importanza, tale da condizionare ad un certo momento lo svolgimento dell'intero conflitto.

Questo contesto geograficamente omogeneo fu l'unico dell'intera fronte a subire costantemente e ininterrottamente per tutti i quarantuno mesi del conflitto le sorti di uno stato di belligeranza culminati con la grandiosa "Offensiva di Primavera" meglio nota con il nome di Strafexpedition scatenata dagli austro-ungarici nel maggio del 1916 lungo il vertice del saliente trentino costituito proprio dalle Prealpi vicentine.

Si trattò probabilmente della più grande battaglia che si sia mai combattuta in montagna e che vide fronteggiarsi sui monti delle Prealpi Vicentine tra Adige e Brenta qualcosa come 400.000 austro-ungarici schierati innanzi a 600.000 italiani: la quasi incredibile realtà di un milione di uomini, con relativi animali e mezzi, su un territorio pressoché privo di ogni risorsa per la vita quotidiana.



Il territorio delle Prealpi Vicentine, nello straordinario scenario montano e pedemontano incluso tra i limiti naturali che cingono a ovest la vallata dell'Agno e ad est quella del Brenta è ancor oggi fortemente caratterizzato dalle testimonianze del patrimonio storico di uno degli episodi più tragicamente importanti dell'intera storia dell'umanità: la Grande Guerra.

Proprio quell'evento ha fortemente e indissolubilmente connotato l'ambiente incorporandolo definitivamente nella storia. In questi luoghi, forse più che altrove, la natura è natura trasformata dagli uomini, è storia. Così segnato è questo territorio dalla storia del sacrificio umano, così diffuse ed estese sono le tracce che gli avvenimenti epocali della Grande Guerra hanno lasciato, che questo ambiente non è più solo un semplice fatto di natura, ma natura segnata dall'azione determinante dell'uomo e, per questa via assume il significato di memoria collettiva, il valore di bene culturale.

Vi è dunque una sorta di vocazione di questo territorio ad avere una organizzazione di un quadro ambientale incorporato con l'elemento indispensabile per la sua stessa vita: la memoria della Grande Guerra.

La tutela e la valorizzazione di questo patrimonio è qui presentata attraverso l'Ecomuseo della Grande Guerra delle Prealpi Vicentine; un museo sull'ambiente e sull'uomo in cui l'analisi e l'interpretazione delle drammatiche vicende che si sono compiute, ha senso solo in rapporto alla lettura del territorio storico. L'Ecomuseo della Grande Guerra nelle Prealpi Vicentine promuove la funzione di una educazione al patrimonio che recuperi adeguatamente la dimensione paesaggistica e storica nella quale le testimonianze sono indissolubilmente presenti, facendone una delle più importanti espressioni culturali di questo specifico territorio e della sua storia.



MUSEO 7° REGGIMENTO ALPINI

Sedico - Belluno



Il museo ha la propria sede in un'ala di Villa De Manzoni, in località Patt, (da cui la vulgata "Villa Patt") un poggio panoramico alle spalle dell'abitato a Sedico dal quale la vista spazia sulle Dolomiti feltrine e bellunesi e sulle Prealpi.

Villa De Manzoni fu progettata dall'architetto Giuseppe Japelli su commissione del nobile Giovanni Antonio De Manzoni nel 1835. Japelli si occupò anche degli originali decori, arredamenti e del giardino all'inglese, del quale rimangono testimoni alcuni alberi monumentali.

Di notevole interesse sono gli affreschi dell'epoca, tra i quali spiccano la *Lotta delle Spartane* di Giovanni De Min ed *Esopo racconta le favole* di Pietro Paoletti. Di epoca successiva sono invece gli interventi dell'architetto Segusini, il quale fu affiancato dal pittore di Giuseppe Somnavilla per le decorazioni.

Nel 1882 la villa passò di proprietà ed il complesso architettonico cambiò destinazione. Fu infatti trasformato nel 1908 in un hotel e poi, dopo la Prima Guerra Mondiale, per molti decenni, in colonia di cura ed educazione.

Durante la Grande Guerra i paesi della Valbelluna furono sede di diversi comandi militari e di servizi logistici. L'area tra Sedico e Bribano fu sede dei servizi dell'Intendenza della 4ª Armata per il settore dell'Agordino, tenuto dal IX° Corpo d'Armata tra la metà del 1915 e l'ottobre del 1917.

Non è escluso che a quell'epoca, e poi durante l'occupazione austriaca, la villa sia stata sede di comandi militari.

Nel 1938 ricorreva il ventennale della fine della grande Guerra e il colonnello Carlo Ghe allora comandante del 7° Reggimento

Alpini, ideò l'istituzione di un Museo-Sacrario a ricordo dei numerosi caduti del Reggimento. Singoli alpini, enti vari, personalità contribuirono a far sì che il Museo-Sacrario venisse allestito e ufficialmente inaugurato il 13 dicembre 1939. In tre sale della caserma "Salsa" a Belluno furono raccolti i ritratti delle Medaglie d'Oro, trofei dei vecchi battaglioni, bandiere, labari, gagliardetti, numerosi cimeli e prede belliche. Poi molti documenti: album fotografici, specchi, diari sintetici, diorami, schizzi, lucidi e cartine topografiche. Durante la Seconda Guerra Mondiale i reperti furono avventurosamente salvati dalle prede delle truppe germaniche e successivamente riconsegnati all'autorità militare e ricollocati nella caserma "Salsa". Lì rimasero fino al 2003, anno in cui l'Amministrazione provinciale di Belluno mise a disposizione l'attuale sede, nella quale il museo è stato inaugurato il 2 giugno del 2007 a 120 anni dalla costituzione del 7° Reggimento Alpini.

Ora le storiche collezioni del Museo-Sacrario del 7° Alpini, di proprietà del Ministero della Difesa, sono esposte in un nuovo allestimento, realizzato appositamente e di grande effetto scenografico. Col tempo si sono ampliate e ora comprendono numerose armi, gagliardetti storici, cimeli e documenti. Il percorso di visita offre ai visitatori la possibilità di conoscere le vicende e gli eventi che hanno visto protagonista il 7° Reggimento Alpini, dalla sua istituzione nel 1887, attraverso i conflitti nel corso dei quali è stato chiamato a prestare servizio, agli interventi di ordine pubblico e di soccorso alle popolazioni civili che hanno caratterizzato il dopoguerra, fino alle più recenti missioni internazionali di pace. Il periodo storico più ampiamente rappresentato è quello della Grande Guerra, ma si possono osservare anche cimeli relativi alle campagne d'Africa di fine '800, alle guerre di Libia, Albania ed Etiopia e varie prede belliche della Seconda



Guerra Mondiale. Al piano superiore alcune gigantografie sintetizzano le tappe più importanti della storia del Reggimento mentre un diorama illustra efficacemente la vita in trincea. Altre sale concentrano la propria attenzione sulla fotografia, sugli oggetti portatori di memoria e su interessanti documenti storici e di propaganda.

Di particolare importanza è l'archivio storico, al cui interno sono conservati documenti originali risalenti alla Prima Guerra Mondiale, album fotografici, cartografie e lucidi dello stesso periodo, ed una pressoché completa raccolta di cartoline militari. L'archivio è in fase di digitalizzazione e in continuo incremento grazie anche a donazioni private. Recentemente, grazie alla disponibilità della famiglia, il museo ha acquisito nel 2014, in parte in originale e in parte in formato digitale, l'archivio storico privato del Generale alpino Gabriele Nasci, che fu comandante del Battaglione Feltre durante la Grande Guerra.

Il museo è aperto regolarmente la domenica pomeriggio grazie alla collaborazione dei locali gruppi alpini. Apre anche durante la settimana su richiesta, per visite, laboratori didattici e consultazione dell'archivio storico. Offre alle scolaresche laboratori didattici e visite guidate con operatori qualificati, in collaborazione con l'Istituto Storico bellunese e rievocatori storici. In autunno organizza la rassegna culturale "Luoghi e memorie della Grande Guerra", eventi e animazioni.



BELLUNO E LA GRANDE GUERRA



Il Museo Storico del 7° Alpini è gestito direttamente dalla Provincia di Belluno insieme al Museo etnografico di Seravella. Nell'ambito della Rete museale provinciale a cui fanno capo 15 musei, riveste quindi un ruolo di coordinamento in occasione di iniziative specifiche. Nell'ambito delle attività dedicate al Centenario della Grande Guerra è divenuto sede di riferimento per le attività di censimento dei luoghi della Grande Guerra e per l'ideazione di percorsi tematici di visita si relaziona con tutti i musei dedicati alla Grande Guerra, con enti e associazioni distribuiti sul territorio. La provincia di Belluno è da sempre terra di confine, un confine che divenne improvvisamente fronte di guerra e teatro di aspri combattimenti con la dichiarazione di guerra nel maggio del 1915.

La linea del fronte dolomitico, dalla Marmolada alle Tofane, dal Cristallo alle creste del Comelico, si infiammò tra cime impervie e ghiacciai, in un ambiente difficile per i soldati di entrambi gli schieramenti. Essi furono catapultati lassù allo scoppio della guerra in un ambiente ostile, e vi trascorsero due lunghissimi anni, superando due inverni terribili tra bufere di neve e temperature glaciali, sotto la minaccia delle valanghe, fino alla rotta di Caporetto, nell'ottobre 1917. In quei due anni e mezzo vissero esperienze incredibili: la costruzione della "città di ghiaccio" in Marmolada, la guerra di mine su Col di Lana, Lagazuoi, Castelletto, la "morte bianca" sotto la neve. Né possiamo immaginare la condizione psicologica di spaesamento e di solitudine di questi uomini adibiti al "lavoro della guerra", costretti a vivere fra le rocce dolomitiche estate e inverno, sotto il tiro del fuoco nemico.



Anche i civili delle zone del fronte furono vittime della guerra: con lo scoppio del conflitto l'intero territorio divenne militarizzato, occupato da un'intera armata, la 4° Armata dell'Esercito Italiano. Alcuni paesi furono evacuati e distrutti, la popolazione fu allontanata e visse profuga per anni. Al ritorno tutto dovette essere ricostruito.

Era solo il preludio dell'ultimo anno di guerra, durante il quale, con il ritiro del fronte sul Piave e sul M. Grappa, si ebbe la dominazione austro-tedesca nell'Agordino, nel Cadore, nel Bellunese, nel Feltrino, che divennero zone di occupazione e di sfruttamento: cominciava il terribile "anno della fame" per la popolazione, le cui risorse furono usate per nutrire l'esercito invasore, ridotto ormai allo stremo.

IL 7° REGGIMENTO ALPINI E LA GRANDE GUERRA



Con l'entrata in guerra nel 1915, il Reggimento si ampliò progressivamente fino ad inquadrare 12 battaglioni, di cui 10 di effettivi e due di volontari, mobilitando nei tre anni di guerra più di 32.000 uomini. Dai tre battaglioni originari Belluno, Feltre e Cadore nacquero i battaglioni Val Cismon, Val Piave e Val Cordevole, Monte Pavione, Monte Antelao e Monte Pelmo e nel 1917 il Monte Marmolada. Ad essi si unirono i battaglioni dei Volontari Alpini Feltre e Cadore.





Luoghi della memoria dei vari reparti del 7° Alpini durante la Grande Guerra sono, tra gli altri, M. Cauriol, Marmolada, Costabella, Tofane, Cristallo, Forame, M. Piana, Lavaredo, Popera, M. Peralba, M. Castelgomberto, Bainsizza, e, sul Massiccio del Grappa, Solaroli, Val Calcino, Valderoa. Alla fine della Grande Guerra il Reggimento contava 3.743 caduti: la loro memoria è conservata per sempre al museo ad essi dedicato.

7° Reggimento Alpini, arte e letteratura: vicende di guerra di reparti del 7° sono narrate anche nelle pagine indimenticabili di capolavori della letteratura come “Le scarpe al sole” di Paolo Monelli e “Con me e con gli alpini” di Piero Jahier, oppure nelle opere di Antonio Bertì, solo per citarne alcuni. Anche il pittore Edgardo Rossaro, partito volontario con i volontari alpini Cadore, ha lasciato preziose testimonianze, come schizzi, ritratti e dipinti e ci ha consegnato le sue memorie in un libro godibilissimo dal titolo “Con gli alpini in guerra sulle Dolomiti”.





MUSEO DELLA BATTAGLIA

Piazza Giovanni Paolo I
VITTORIO VENETO [TV]
Tel 0438.57695 - Fax 0438.946385
museobatt@comune.vittorio-veneto.tv.it
www.museobattaglia.it
Direttore: Maria Cristina Scalet
Referente Uff. Musei Civici: Francesca Costaperaria



Città di Vittorio Veneto

MUSEO DELLA BONIFICA

Viale Primavera, 45
SAN DONÀ DI PIAVE [VE]
Tel 0421.42047 - Fax 0421.41334
museobonifica@sandonadipiave.net
www.museobonifica.sandonadipiave.net
Direttore: Sara Campaner



Città di San Donà di Piave

MUSEO DEL RISORGIMENTO E DELLA RESISTENZA

Viale X giugno 115
VICENZA
Tel 0444.222820 Fax 0444.326023
museorisorgimento@comune.vicenza.it
www.museicivivicenza.it
Direttore: Mauro Passarin



Città di Vicenza

MUSEO STORICO 7° REGGIMENTO ALPINI

Via Villa Patt, 1
SEDICO [BL]
Tel 0437.83075 / 959162
c.busatta@provincia.belluno.it
www.belluno.ana.it - www.infodolomiti.it
Direttore: Cristina Busatta



Provincia
belluno
dolomiti

Crediti fotografici
forniti da Musei, Raccolte e Collezioni
presenti nella guida.

GRAFICA E STAMPA:
Grafiche Marcolin, Schio



GRANDE
GUERRA
MUSEI
IN RETE
PER LA
MEMORIA